

19° LIBRO: EBREI

FUORI DEL CAMPO

C'è una notevole divergenza di opinioni circa lo scrittore della lettera agli Ebrei: si è pensato a Luca, Barnaba, Clemente di Roma, Apollo e l'Apostolo Paolo.

Gli argomenti a favore di una paternità paolina sono molto consistenti contro le obiezioni...

Si sostiene che Paolo non può essere lo scrittore di Ebrei a causa del linguaggio, dello stile e dei ragionamenti che non sono affatto tipici dell'apostolo.

D'altronde l'epistola è anonima, mentre tutte le altre lettere di Paolo portano la sua firma...

Contro questo si può argomentare che, al di là di qualsiasi differenza di stile e linguaggio, il pensiero e il modo di ragionare sono molto simili a quelli di Paolo: d'altra parte il resto delle sue epistole sono indirizzate a Gentili, mentre questa è scritta per gli ebrei.

Tuttavia non si deve dimenticare che Paolo poteva descriversi come "ebreo d'ebrei" (Fil 3:5): il sospetto con cui gli ebrei guardavano Paolo e il loro profondo odio nei suoi confronti costituiscono, di per sé un valido motivo per il rifiuto di dare il suo nome a qualsiasi epistola generale a loro diretta.

I versetti conclusivi della lettera potrebbero benissimo essere scaturiti dalla penna di Paolo (13:18,19).

Il riferimento alle **"mie catene"** (10:34) e a **Timoteo** (13:23) e **"la grazia di Dio sia con tutti voi"** (13:25), tipico dell'Apostolo, fanno pensare che l'epistola non sia poi così anonima come talvolta si sostiene.

Nel primo versetto possiamo rinvenire uno dei motivi per cui alla lettera non è apposto alcun nome di uomini: infatti è l'unica epistola che inizia, nella frase di apertura, con il nome divino...

Quanto deve essere autorevole, maestosa e importante questa lettera!

E quanto è giusto e appropriato che tutti gli scrittori si abbassino alla vista di quel nome più alto di ogni altro.

ROMANI ED EBREI

Ebrei e Romani hanno delle somiglianze utili da ricordare:

1. Una è all'inizio delle "epistole paoline"
2. l'altra è alla fine, a capo delle "epistole generali"
3. La lettera ai Romani espone e spiega il rapporto del credente con la legge morale
4. la lettera agli Ebrei espone e spiega il rapporto del credente con la legge rituale.
5. La prima si dirige dalla legge alla grazia,
6. la seconda dai simboli alla realtà.

Per comprendere il soggetto centrale di Ebrei, giova ricordare che è stata scritta per gli ebrei da poco convertiti nei primi giorni del Cristianesimo.

Su questi nuovi credenti ebrei esercitavano ancora un potente influsso le usanze religiose del giudaismo: c'era ancora, ad esempio, il Tempio giudaico che troneggiava con magnifico splendore sulla vetta del Monte Moriah.

Con tutti i suoi fastosi rituali e l'elaborato sistema di sacrifici, il Tempio richiamava gli ebrei convertiti a Cristo ... a ritornare all'ovile.

Le tradizioni giudaiche, nate e alimentatesi nel cuore dei credenti, li richiamavano potentemente al giudaismo.

I più nobili nomi della storia erano associati a quella religione.

Le antiche tradizioni piene di fascino sollevavano tutte le emozioni pie, i sentimenti nazionali e perfino le superstizioni religiose del credente ebreo. La tentazione di tornare indietro deve essere stata veramente grande.

I vincoli familiari, sociali e dell'amicizia erano molto forti: tali vincoli avevano permesso per secoli agli ebrei di superare le persecuzioni e di resistere all'assimilazione con altri popoli.

Ora, la conversione a Cristo minacciava la loro unità...

Durante la vita terrena del Signore i Farisei si erano opposti al Vangelo ed ora, nel periodo coperto dal libro degli Atti, vi facevano resistenza i Sadducei.

L'opposizione dei Giudei ebbe inizio con la persecuzione di Pietro e culminò con la persecuzione di Paolo: incominciò a Gerusalemme e si diffuse in ogni parte della Diaspora.

D'altronde la Chiesa diventava sempre più "gentile" e ciò costituiva un ulteriore problema per gli ebrei convertiti: era difficile rinunciare alle dottrine giudaiche.

In quei primi giorni erano molto violente e dure le dispute contro il Cristianesimo: come osavano questi "ebrei Cristiani" mettere da parte la legge di Mosè, il sacerdozio di Aaronne e i solenni riti e rituali del sistema dei sacrifici?

Quindi era logico che i nuovi convertiti dal giudaismo al Cristianesimo si trovassero di fronte a numerosi problemi...

L'epistola agli Ebrei si proponeva di dare loro una risposta.

SINTESI DELLA LETTERA

Alcune delle parole chiave del libro degli Ebrei sono:

1. "migliore",
2. "più eccellente"
3. "superiore" (1:4; 6:9; 7:7; 7:19,22; 8:6; 9:23; 10:34; 11:16,35,40; 12:24).

L'autore voleva far vedere ai suoi amici ebrei che in Cristo avevano ottenuto molto di più di quanto avevano rinunciato nel giudaismo, poichè Cristo è:

1. superiore ai profeti e agli angeli,
2. superiore a Mosè e a Giosuè
3. ha un ministero sacerdotale molto più grande di quello di Aaronne

Il cristiano ha:

1. migliori promesse,
2. un santuario migliore,
3. un patto più eccellente,
4. un paese migliore,
5. una migliore risurrezione.

- E' molto meglio adorare nel vero Tabernacolo celeste che nel Tempio terreno fatto dall'uomo.
- Il sacrificio del Calvario rende antiquate tutte le abluzioni rituali e le offerte richieste dalla Legge mosaica.

Lo scrittore di Ebrei mette continuamente l'accento sul termine **CIELI** e spesso si serve dell'aggettivo **celeste** (1:10; 3:1; 4:14; 6:4; 7:26; 8:1,5; 9:23,24; 10:34; 11:16; 12:22,23,25,26): Il suo scopo è mostrare che, in contrasto col **giudaismo, che è terreno** e si occupa di cerimonie esteriori,... il **cristianesimo è celeste e spirituale**.

Un'altra vitale Verità riguarda la parola **UNA VOLTA** e il pensiero **una volta per sempre** (6:4; 7:27; 9:12,26,28; 10:2,10; 12:26,27) inteso a comunicare la Verità del carattere assolutamente definitivo della rivelazione cristiana. Senza difficoltà si può notare come queste Verità potessero incoraggiare gli ebrei Cristiani che, per la causa di Cristo, erano usciti "fuori del campo, portando il suo vituperio" (13:13).

Hanno rilievo nel libro i passi di ammonimento:

1. in 2:1-4 siamo ammoniti a non deviare dalla strada giusta,
2. in 3:7-4:13 a non rifiutare di credere,
3. in 5:11-6:20 siamo esortati a non degenerare
4. in 10:26-39 a non disprezzare
5. in 12:15-29 a non rifiutare la voce di Dio.

L'epistola termina mettendo fortemente in evidenza:

1. la fede
2. la speranza
3. l'amore ...

con un'insistente esortazione a vivere praticamente sulla terra tutto ciò che riguarda la nostra posizione nei cieli!

